



Carlo Bianchini e Mauro Guerrini¹

Quis custodiet ipsos custodes? Osservazioni sulle relazioni fra FRBR, ICP, ISBD e RDA²

*A reader may know the work he requires;
but he cannot be expected to know all the peculiarities of different editions,
and this information he has right to expect from the catalogues³*

Antonio Panizzi

1. Il quadro dei problemi

La comunità internazionale dei catalogatori sta confrontandosi con profonde trasformazioni che riguardano i principi, gli standard e le regole

¹ Il saggio costituisce la versione italiana, rielaborata e ampliata, di *From bibliographic models to cataloguing rules: remarks on the relationships among FRBR, ICP, ISBD and RDA*, in corso di pubblicazione su «Cataloguing and Classification Quarterly» 1 (2009). L'elaborazione del saggio è comune ai due autori; vanno tuttavia ascritti a Mauro Guerrini i paragrafi 1-5 e a Carlo Bianchini i paragrafi 6-9.

² *Abstract*

Gli autori discutono i profondi cambiamenti in corso nel mondo della catalogazione e sostengono che questi cambiamenti necessitano di un coordinamento. Discutono delle caratteristiche degli attuali OPAC, di FRBR, dei Principi di Parigi e dei nuovi principi di catalogazione internazionali (ICP), delle AACR2 e del nuovo codice RDA (Resource Description and Access), di ISBD e delle relazioni fra ciascuno e tutti questi principi, standard e regole. Sostengono che la sintassi dell'ISBD è una componente essenziale di RDA e dei futuri codici di catalogazione nazionali e internazionali, e che l'ISBD è principalmente analisi bibliografica e non un può essere ridotto a un mero schema di presentazione dei dati descrittivi.

[Abstract in inglese:] The paper discusses the changes that are occurring in the world of cataloguing. It argues that these changes need to be coordinated. It also discusses the feature of current OPACS, FRBR, the Paris Principles and the new International Cataloguing Principles (ICP), AACR2 and the new RDA (Resource Description and Access), ISBD, and the relationships between and among these principles, standards and rules. It argues that the syntax of ISBD is an essential component of RDA and all future international and national cataloguing codes. ISBD means bibliographic analysis; it is not be reduced at a simple data presentation scheme.

³ Commissioners Appointed to Inquire into the Constitution and Government of the British Museum. *Report of the Commissioners Appointed to Inquire into the Constitution and Government of the British Museum, with Minutes of Evidence*. London; Her Majesty's Stationery Office. 1850, Question n. 9814.

che sottendono l'allestimento degli strumenti catalografici⁴. La gestione di queste metamorfosi non è affatto semplice, in quanto l'elaborazione di principi, la produzione di standard, la predisposizione di regole e la redazione dei cataloghi sono attività estremamente complesse e fortemente interdipendenti. Se cambiare significa passare da uno stato a un altro, nel caso specifico il passaggio riguarda i modelli concettuali, la teoria e la prassi catalografica, completamente ristrutturate sulla base del modello delineato nel rapporto FRBR, *Functional Requirements for Bibliographic Records: Final Report* (FRBR)⁵. Oggi si analizza l'universo bibliografico nei termini e secondo FRBR, ma si stanno ancora usando cataloghi progettati prima di FRBR e si ha l'impressione sempre più convinta che i cataloghi attuali non siano più adeguati alle (rinnovate?) esigenze dei lettori. Si diffonde inoltre la consapevolezza che la catalogazione interessi oggi una più ampia categoria di istituzioni (come gli archivi e i musei), che hanno modelli concettuali, bisogni e aspettative in parte condivisi e in parte differenti da quelli delle biblioteche.

Perciò a livello internazionale si è avviato un processo di revisione dei principi di catalogazione, caratterizzato principalmente dal passaggio dalle funzioni del catalogo ai bisogni di un insieme di utenti più esteso: l'IFLA Meeting of Experts on an International Cataloging Code (IME ICC), l'incontro di esperti di catalogazione promosso dall'IFLA a partire dal luglio 2003 con l'incarico di redigere nuovi principi di catalogazione (e in prospettiva un codice di catalogazione internazionale) è prossimo alla pubblicazione della versione definitiva del testo dello *Statement of International Cataloguing Principles* (ICP)⁶, previsto per il 2009.

⁴ Per un quadro sulle trasformazioni in atto si veda: Mauro Guerrini. *Principi, standard e norme di catalogazione: il contesto internazionale e nazionale*. «Bibliotime», XI (2008) 1 (marzo). <Disponibile a: <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/guerrini.htm>.>

⁵ IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, International Federation of Library Associations and Institutions. *Functional Requirements for Bibliographic Records. Final Report*. München; Saur. 1998. Trad. it.: *Requisiti funzionali per record bibliografici. Rapporto conclusivo*. Ed. ital. a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma; ICCU. 2000.

⁶ IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code. *Statement of international cataloguing principles*. <Disponibile a: http://www.ifla.org/VII/s13/icc/imeicc-statement_of_principles-2008.pdf>

La traduzione italiana col titolo *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*, a cura dell'ICCU, è disponibile sul sito della Commissione RICA, <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>>.

Una presentazione completa e articolata delle attività svolte dall'IFLA per l'elaborazione di nuovi modelli e nuovi principi è stata offerta da Barbara Tillet nella *Lectio magistralis* tenuta a Firenze il 14 marzo 2008 in apertura del corso Master di secondo livello in archivistica, biblioteconomia e codicologia presso il Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università degli Studi di Firenze. Cfr. Barbara B. Tillet. *The bibliographic universe*

Dal 2004, è stato inoltre avviato il programma di aggiornamento e armonizzazione dello standard per la descrizione bibliografica ISBD. L'IFLA ha pubblicato nel 2007 l'edizione preliminare *consolidata* (il testo unico derivante dalla fusione delle otto ISBD precedenti) dell'International Standard Bibliographic Description (ISBD)⁷, con «lo sforzo di condurre la descrizione di tutti i materiali al medesimo livello di aderenza a FRBR»⁸. Il nuovo testo cerca di raggiungere il risultato fondamentale di fornire le basi per creare opac integrati e orientati alle risorse, suggerendo di utilizzare l'ISBD come «base per le loro regole sulla descrizione dei materiali delle biblioteche, per descrivere tutti gli aspetti della risorsa, compreso il contenuto, il supporto e le modalità di emissione»⁹.

Anche i codici nazionali di catalogazione stanno cambiando per adattarsi al contesto contemporaneo e per definire una prospettiva nuova per i cataloghi del futuro: in particolare, è prevista la pubblicazione nel 2009 del testo definitivo delle REICAT, le nuove *Regole Italiane di Catalogazione*¹⁰.

Ignorando lo stato instabile ed eterogeneo che caratterizzava il panorama della riflessione biblioteconomica a livello internazionale prima della pubblicazione di FRBR¹¹, il passaggio dal passato al futuro in questi domini è estremamente complicato per molte altre ragioni. Ciascun processo è com-

and the new IFLA cataloging principles. Lectio Magistralis in Library Science, Florence University, March 14, 2008 = L'universo bibliografico e i nuovi principi di catalogazione dell'IFLA. Lectio Magistralis in biblioteconomia, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 14 marzo 2008. Trad. di Carlo Bianchini. Fiesole (Firenze); Casalini libri. 2008.

⁷ International Federation of Library Associations and Institutions. *International standard bibliographic description (ISBD)*. Preliminary consolidated edition, raccomandata dall'ISBD Review Group. Approvata dallo Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section. München; Saur. 2007. <Disponibile a: <http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD-consolidated-July2006.pdf>.> è in corso la traduzione italiana a cura dell'ICCU.

⁸ *ISBD preliminary consolidated edition*, p. ix. Anche qui vengono discussi i rapporti tra ISBD e FRBR.

⁹ *ISBD preliminary consolidated edition*, par. 0.1.1. Per un approfondimento sul processo di rielaborazione in corso si veda: Mauro Guerrini. *ISBD consolidated edition: e pluribus unum* in *La descrizione del libro antico secondo la nuova ISBD. Seminario di studio, Trento, Biblioteca comunale, 14 maggio 2007*. Direzione scientifica di Mauro Guerrini, atti a cura di Maria Enrica Vadalà. Roma; Associazione italiana biblioteche. 2007, p. 15-24. Carlo Bianchini. *La ISBD consolidata: uno standard unico e aggiornato per la descrizione delle risorse documentarie*. «Bibliotime», XI (2008) 1 (marzo). <Disponibile a: <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/bianchin.htm>>.

¹⁰ La bozza complessiva del testo provvisorio è consultabile sul sito dell'ICCU. <Cfr. <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>>.

¹¹ Per una rassegna critica che confronta il modello teorico di Ákos Domanovszky, il modello entità-relazione di FRBR e il modello logico delle AACR si rinvia a Carlo Bianchini. *Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo*. Milano; Sylvestre Bonnard. 2005.

plesso, ma i processi in corso sono molti e riguardano i diversi livelli logici della catalogazione, sicché nessun livello può trovare appoggio sugli altri, perché tutto è in movimento. La complessità da affrontare per gestire il cambiamento generale ha pertanto un livello superiore della somma delle complessità di ciascun singolo processo e livello logico. Non basta neppure rilevare che ogni singolo passaggio e ogni decisione è studiata e valutata attentamente da ciascuna entità coinvolta: manca infatti qualcuno (qualche ente o agenzia bibliografica) che si occupi della gestione dell'intero processo e non è chiaro a quale principio ci si potrebbe ispirare. In altre parole, il problema è: come si devono gestire le relazioni fra FRBR, i nuovi principi di catalogazione internazionali (ICP), l'edizione consolidata dell'ISBD e i codici di catalogazione (per esempio, RDA, *Resource Description and Access*)?

L'universo bibliografico può essere organizzato efficacemente solo a condizione di un'incessante osmosi fra teoria e prassi. Oggi assistiamo a una marcata influenza e a una pressione di un modello teoretico su tutte le prassi consolidate, al punto che sembrano completamente inadeguate ai (nuovi?) bisogni informativi. Questa influenza suggerisce di rompere con ogni prassi del passato e di lasciare spazio a modelli e a strumenti completamente nuovi. Il passaggio dal passato al futuro non deve tuttavia impedirci di pensare al presente. S'impone pertanto in modo sempre più urgente la ricerca di una soluzione al problema di gestire i rapporti reciproci fra FRBR, ISBD e RDA.

Ultimamente sono emersi due punti critici nelle relazioni fra ISBD e RDA. Il primo, in parte risolto, si riferiva alle notevoli differenze fra gli elementi obbligatori in ISBD e in RDA. Con una decisione sollecitata dall'ISBD Review Group e dal FRBR Review Group dell'IFLA, il JSC delle RDA¹² ha riconosciuto che la formulazione di responsabilità che segue il titolo proprio e che l'ulteriore formulazioni di edizione (ISBD, § 2.4) sono importanti per l'identificazione, la selezione e il reperimento della registrazione catalografica, e perciò saranno inserite nell'insieme degli elementi fondamentali della descrizione in RDA¹³. Con questa decisione, il JSC ha dato un segno esplicito dell'attenzione alle richieste provenienti dalla comunità mondiale dei catalogatori. Il secondo punto rappresenta un problema più ampio e generale. Si riferisce al ruolo attribuito alla ISBD in RDA, e alla descrizione in FRBR. Questo problema verrà discusso di seguito nel quadro di una necessità generale di

¹² Joint Steering Committee for development of RDA. *Outcomes of the Meeting of the Joint Steering Committee Held in Chicago, USA, 13-22 April 2008*. <Disponibile a: <http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/0804out.html>>.

¹³ Si ricorda tuttavia che le AACR, al Punto 1.0.D(.1), al primo livello di descrizione, quello sintetico, non prevedevano la registrazione della formulazione di responsabilità quando coincideva con l'intestazione.

coordinamento dei numerosi e rilevanti cambiamenti in corso o che si presenteranno a breve.

2. *Dai cataloghi a volume agli opac: verso una rinnovata struttura delle relazioni bibliografiche*

Nei cataloghi manoscritti e a stampa e negli altri cataloghi precedenti al catalogo a schede mobili, le descrizioni bibliografiche assumevano la forma di registrazioni strutturate gerarchicamente. Come evidenzia Elaine Svenonius «sotto il nome di ciascun autore (principale) erano elencate in ordine alfabetico per titolo le opere da lui scritte. La prima edizione di un'opera posseduta dalla biblioteca era descritta per intero. Se la biblioteca possedeva una seconda edizione, la registrazione era elencata sotto quella della prima come '— — — — — Altra edizione'. Se era necessario, si aggiungevano le informazioni utili a distinguerla dalla prima edizione. Se la biblioteca possedeva più copie di una edizione, venivano descritte con '— — — — — Altra copia'»¹⁴.

Si trattava di una buona soluzione per risparmiare tempo e denaro, ma la sua funzione principale era di raggruppare in una struttura gerarchica entità come opere, edizioni e copie. Inoltre «nei cataloghi a volume, le relazioni di tipo non gerarchico (cioè diverse dall'appartenenza e dall'inclusione) erano indicate con rinvii reciproci»¹⁵.

I cataloghi a volume sono stati sostituiti nella seconda metà dell'Ottocento dai cataloghi a schede mobili, ma questi hanno introdotto alcuni svantaggi e hanno provocato un cambiamento nei modi di rappresentare le informazioni bibliografiche: «In particolare, le registrazioni con il tratto lungo non erano più adatte; al contrario, ciascun documento doveva essere descritto per intero, utilizzando (di norma) una sola scheda per documento. Di conseguenza, si sono perse in parte l'economicità e la struttura raggiunte dalla rappresentazione gerarchica. [...] A questo scopo, vennero create complesse regole di ordinamento, in modo che l'ordine delle registrazioni nel catalogo a schede mobili riproducesse l'ordine gerarchico delle registrazioni nel catalogo a libro»¹⁶. I tratti lunghi erano rilevanti non in quanto formato di visualizzazione, ma come segno di una poderosa struttura bibliografica nascosta.

¹⁴ Elaine Svenonius. *The Intellectual Foundation of Information Organization*. Cambridge, Mass. MIT Press. 2000, p. 62. L'opera è in corso di pubblicazione nella collana *Pina-kes de Le Lettere* di Firenze, <<http://www.lelettere.it>>.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 63.

Il passaggio dal catalogo a schede mobili al catalogo elettronico ha comportato a sua volta una «perdita di struttura bibliografica. La struttura a più livelli, delineata così chiaramente nei cataloghi a libro e più o meno conservata con le regole dettagliate di ordinamento nel catalogo a schede mobili, è andata persa quasi completamente [...] e] la struttura sindetica, la struttura predisposta per guidare gli utenti, [...] non è stata implementata»¹⁷.

L'uso di nuove forme di catalogo ha infine riaperto il conflitto tra la funzione di reperimento (quella che risponde a richieste di uno specifico documento) e la funzione di raggruppamento (quella che risponde a richieste di una classe di documenti) del catalogo «in modo che registrazioni progettate per una delle due funzioni non sono sufficienti per l'altra»¹⁸ e il problema dello scopo delle registrazioni bibliografiche si ripropone in modo sempre più urgente. I progressi tecnologici hanno portato a considerare i cataloghi come strumenti progettati per soddisfare obiettivi orientati al lettore. Le funzioni di reperimento e di raggruppamento sono ancora importanti, ma «ciò non significa che il reperimento richieda ancora una relazione uno-a-uno fra gli item (copie) e i loro surrogati»¹⁹.

Dal passaggio dal catalogo a volume al catalogo elettronico si possono trarre due conclusioni: a) si è persa una certa economicità nella rappresentazione dell'informazione bibliografica, e b) la struttura sindetica dei cataloghi non è stata completamente implementata nei cataloghi elettronici.

Lubetzky ha osservato «che utilizzare le potenzialità dell'elaboratore di recuperare un certo libro per mezzo di alcuni elementi distintivi del frontespizio supera l'intera questione che riguarda l'uso del nome dell'autore. Si deve però notare che i cataloghi elettronici soddisfano solo la prima funzione del catalogo: aiutare il lettore a trovare il particolare libro che cerca»²⁰.

Sin dalla pubblicazione delle regole di catalogazione angloamericane del 1908 erano state inserite regole per l'uso della registrazione principale e secondaria. Ma «l'uso di una registrazione secondaria [...] avrebbe viziato lo scopo della registrazione principale, perché se un lettore cercasse nel catalogo sotto il titolo del libro che cerca e lo trovasse sotto la registrazione secondaria, la ricerca si concluderebbe così, senza che il lettore sia informato sulle altre edizioni che la biblioteca potrebbe avere»²¹.

¹⁷ *Ivi*, p. 64.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 109.

²⁰ Seymour Lubetzky. *The vicissitudes of Ideology and Technology in Anglo-American Cataloging since Panizzi and a Prospective Reformation of the Catalog for the Next Century*, in *The future of Cataloging: The Lubetzky Symposium*. Edited by Tschera Harkness Connell and Robert L. Maxwell. Chicago; American Library Association. 2000, p. 9.

²¹ Lubetzky, p. 10.

I cataloghi dovrebbero privilegiare la struttura bibliografica e sfruttare al massimo le tecnologie informatiche per soddisfare entrambe le funzioni del catalogo, quella inventariale e quella bibliografica.

Konrad Gesner propose un sistema per assolvere entrambe le funzioni: suggerì di utilizzare la sua *Bibliotheca Universalis* come una struttura bibliografica alla quale ciascuna biblioteca avrebbe potuto aggiungere la collocazione dei medesimi libri posseduti per costruire il proprio catalogo. L'idea ebbe ulteriore conferma nelle *Rules* di Panizzi perché ciascun utente del catalogo costruito in base a quelle regole poteva trovare ciascun oggetto nel suo contesto bibliografico corretto e completo²². Panizzi, infatti, secondo Lubetzky, «obbliga il lettore a cercare le informazioni in due punti, perché [...] vuole dirgli molto di più che se la biblioteca ha o meno un libro particolare [...]. Le regole [di Panizzi] si occupano non solo del libro come item singolo e distinto, ma anche come parte di un complesso di edizioni e traduzioni di potenziale interesse per il lettore che fa una ricerca»²³.

I cataloghi di oggi come possono essere consultati? I cataloghi moderni offrono molti punti di accesso, ma non esprimono ancora in modo completo la loro struttura sindetica; non sono ancora in grado di definire il loro ordinamento e di rappresentare in una sola struttura l'intero universo bibliografico, o quella parte dell'universo bibliografico che è rappresentata nelle collezioni della biblioteca e che corrisponde alle richieste del lettore.

3. FRBR, Requisiti funzionali per i record bibliografici

L'analisi delle registrazioni bibliografiche e il modello teorico della catalogazione si basano oggi su FRBR²⁴. *Functional Requirements for Bibliographic Records* è tuttavia un documento in continua precisazione concettuale e in continua espansione tematica, come dimostrano da un lato la pub-

²² British Museum. *Rules for compiling the catalogue of printed books* ... Rev. ed. London; British Museum. 1936.

²³ Lubetzky. *The vicissitudes of Ideology*, cit., p. 6.

²⁴ FRBR ha riscosso un ampio consenso ma non è esente da difetti, anche macroscopici, e quindi non è unanimemente condiviso. Anche in Italia sono stati espressi pareri critici; cfr. per esempio: AIB-Gruppo di studio sulla Catalogazione. *Osservazioni su Functional Requirements for bibliographic records. Final report*. «Bollettino AIB», 39 (1999) 3, p. 303-311; il documento della Commissione RICA. *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*. 22 ottobre 2001. <Disponibile a: <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/rica-frbr.pdf>>; in particolare Alfredo Serrai. *Critica dei Functional requirements for bibliographic records (FRBR)*, «Bibliotheca», 1 (2002) 2, p. 127-141; Alberto Petrucciani. *Le nuove RICA nel contesto dell'evoluzione delle normative catalografiche*, «Bibliotime», xi (2008) 1 (marzo). <Disponibile a: <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/petrucci.htm>>.

blicazione in linea di FRAD, *Functional Requirements for Authority Data* (estate 2008), e la redazione di FRSAR, *Functional Requirements for Subject Authority Records*, e dall'altro la pubblicazione in linea (sempre estate 2008) di FRBROO, la versione FRBR *object oriented*²⁵.

FRBR si fonda su rappresentazioni che definiscono gli oggetti costituenti l'universo bibliografico, come Opera, Item, Autore, Editore, Soggetto, ecc., e li raggruppa in tipi di entità, con specifici attributi e relazioni. Un modello equivale a un insieme articolato di idee. L'idea dell'universo bibliografico può assumere molte forme e potrebbe essere realizzata in molte "espressioni" diverse. Esso è invece vincolata a un'espressione e a una manifestazione specifica. Per rappresentare l'universo bibliografico, i *Principi di Parigi* individuano le funzioni del catalogo di biblioteca (cfr. § 2). FRBR analizza invece la registrazione catalografica e propone, ma solo indirettamente, una sua nuova configurazione: questo è il motivo per il quale si avverte oggi la necessità di nuovi principi di catalogazione, seppure ciò non significhi che le prospettive di analisi dell'universo bibliografico pre-FRBR non siano più o affatto valide o corrette²⁶.

FRBR si poneva due obiettivi: «Fornire uno schema ben definito e strutturato con chiarezza per correlare i dati che vengono registrati in record bibliografici ai bisogni degli utenti di quei record» e «raccomandare un livello base di funzionalità per record creati da agenzie bibliografiche nazionali»²⁷. Si deve prestare particolare attenzione alla circostanza che FRBR è un'utile foto istantanea dell'universo bibliografico ottenuta – non esclusivamente ma principalmente – dall'ISBD. Ciò significa che tutti gli oggetti – entità, relazioni e attributi – estrapolati da FRBR sono stati individuati all'interno di una descrizione basata sull'ISBD²⁸.

²⁵ International Working Group on FRBR and CIDOC CRM Harmonisation. *FRBR object-oriented definition and mapping to FRBRER (version 0.9 draft)*. A cura di Chryssoula Bekiari, Martin Doerr, Patrick Le Boeuf. <Disponibile a: http://cidoc.ics.forth.gr/frbr_drafts.html>. FRBROO è già stato adottato per il modello CRM del CIDOC. Cfr. Carlo Bianchini. *Rassegna critica dei recenti sviluppi della catalogazione in ambito internazionale*, relazione presentata al 55° Congresso Nazionale dell'AIB, Firenze, 29-31 ottobre 2008, in corso di pubblicazione.

²⁶ Per una analisi del diverso approccio alle funzioni del catalogo definite nei Principi di Parigi e delle funzioni utente definite in FRBR vedi: Carlo Bianchini. *Riflessioni sull'universo bibliografico* cit., p. 64-69. Si veda inoltre: Carlo Bianchini, Pino Buizza, Mauro Guerrini. *Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull'IME ICC di Francoforte*, «Bollettino AIB», 44 (2004) 2 (giugno), p. 133-152, pubblicata poi in: Mauro Guerrini. *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini. Prefazione di Alberto Petrucciani. Postfazione di Pino Buizza. Milano; Sylvestre Bonnard. 2005.

²⁷ FRBR, p. 16.

²⁸ FRBR, p. 12-13: "Gli elementi di base del modello sviluppato nello studio – le entità, gli attributi e le relazioni – sono derivati dall'analisi logica dei dati che vengono tipicamente

FRBR «non analizza invece i dati ulteriori che di norma sono registrati in un record di autorità, né analizza le relazioni tra quelle entità che sono tipicamente rappresentate nel complesso apparato del catalogo»²⁹. Proprio fra i possibili ulteriori sviluppi, FRBR segnalava che sarebbe stata «necessaria una analisi estesa alle entità che costituiscono il nucleo delle autorità di soggetto, dei thesauri, degli schemi di classificazione e delle relazioni tra quelle entità»³⁰. La Sezione Catalogazione dell'IFLA ha infatti costituito successivamente al 1998 due specifici gruppi per lo sviluppo di ulteriori studi: *Functional Requirements for Authority Data* (FRAD) e *Functional Requirements for Subject Authority Records* (FRSAR)³¹.

FRBR ha un'altra caratteristica fondamentale e strettamente connessa al problema discusso: «Si sforza di definire in modo sistematico quale informazione l'utente si aspetta di trovare in un record bibliografico e come quell'informazione viene utilizzata»³². Il focus si concentra sulla funzione dei dati (su *come* è impiegata l'informazione) e sulle entità (*a che cosa* si riferiscono i dati). FRBR è un modello concettuale delle entità e delle relazioni, e quindi non si occupa affatto della descrizione e della presentazione dei dati, né di come i dati devono o possono essere comunicati. FRBR fonda pertanto la sua analisi sull'ISBD e stabilisce gli elementi rilevanti per una registrazione bibliografica prodotta da un'agenzia catalografica nazionale, ma non si interessa della descrizione e tantomeno formula regole di catalogazione. In nessuna parte di FRBR è possibile trovare informazioni su argomenti fondamentali come le fonti delle informazioni bibliografiche, la lingua o la scrittura della descrizione, le abbreviazioni o le riduzioni, l'uso delle maiuscole o sul trattamento degli errori ortografici o dei refusi ecc. Ancor meno è possibile trovare in FRBR informazioni sull'analisi dell'item, della manifestazione o dell'espressione (analisi fondamentale nel processo catalografico), o sulle modalità con le quali il catalogo comunica con i lettori, o sull'ordine delle informazioni all'interno di una distinta registrazione bibliografica o del catalogo nel suo complesso. FRBR è infatti uno studio teorico, non un insieme di regole di catalogazione.

rappresentati nei record bibliografici. Le fonti principali utilizzate nell'analisi comprendono le *International Standard Bibliographic Descriptions* (ISBD), le *Guidelines for Authority and Reference Entries* (GARE), le *Guidelines for Subject Authority and Reference Entries* (GSARE), e l'*UNIMARC Manual*".

²⁹ FRBR, p. 13.

³⁰ Ivi, p. 14.

³¹ Entrambi i rapporti sono in fase di elaborazione; del primo sono state rese pubbliche due bozze; si vedano i siti di FRAD (o FRANAR), <<http://www.ifla.org/VII/d4/wg-franar.htm>>, e di FRSAR, <http://www.ifla.org/VII/s29/wgfrsar.htm>>.

³² FRBR, p. 12.

4. I nuovi principi di catalogazione internazionali (ICP)

A partire dal 1961, gli unici principi di catalogazione condivisi a livello internazionale sono stati i *Principi di Parigi*, che hanno influenzato in modo rilevante molti codici di catalogazione nazionali³³. I nuovi principi di catalogazione internazionali (gli ICP) suggeriscono un cambio di prospettiva dalle funzioni del catalogo alle necessità degli utenti e un ampliamento dell'ambito di applicazione: «I nuovi principi sostituiscono i *Principi di Parigi* e li estendono dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiale e dalla sola scelta e forma dell'accesso a tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca»³⁴.

Il cambiamento fondamentale adottato negli ICP è l'estensione a «tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca». I *Principi di Parigi* dichiaravano in una nota: «In questa definizione di principi con la parola 'libro' si devono intendere anche altri materiali di biblioteca che abbiano caratteristiche simili»³⁵. Le AACR del 1978 si sono occupate di qualsiasi tipo di supporto e di qualsiasi tipo di risorsa. Ciò nonostante, anche se nella comunità catalografica c'è una tendenza a ritenere datati i *Principi di Parigi*, resta ancora da dimostrare che questo cambiamento di prospettiva sia sufficiente ad abbandonare quei Principi, che hanno svolto una funzione fondamentale nella redazione di nuovi codici di catalogazione nazionale e nel chiarimento teorico degli scopi della catalogazione nominale; non solo, resta da dimostrare che i cataloghi svolgano funzioni logiche fondamentalmente diverse da quelle stabilite da Charles A. Cutter³⁶, e che hanno caratterizzato tutta la catalogazione moderna³⁷. Si deve piuttosto riconoscere una linea diretta di continuità fra i *Principi di Parigi* e gli ICP, e che quest'ultimi differiscono essenzialmente nell'aggiornamento della terminologia per esprimere un modello nuovo e molto più ampio del medesimo universo bibliografico, oltretutto per il metodo di analisi com-

³³ Vedi *Cataloguing Code Comparison for the IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code*. Luglio 2003. <Disponibile a: http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/code_comp_2003_europe_principles.pdf>.

³⁴ ICP, p. 1.

³⁵ International Conference on Cataloguing Principles. *Statement of Principles*. Parigi, 1961. <Disponibile a: http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/paris_principles_1961.pdf>, p. 1. Si veda la traduzione italiana: *Conferenza internazionale sui principi di catalogazione*. Traduzione di Diego Maltese, «Accademie e biblioteche d'Italia», 30 (1962) 1/2, p. 13-24.

³⁶ Charles A. Cutter. *Rules for a dictionary catalog*. 4th ed. Washington; DC, Government Printing Office. 1904, p. 11-12. Le Regole sono in corso di pubblicazione nella collana *Pinakes* de Le Lettere di Firenze, <<http://www.lelettere.it/>>.

³⁷ Cfr. Diego Maltese. *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione* in «Accademie e biblioteche d'Italia», 34 (1966) 4 (luglio-agosto), p. 209-223.

plessiva delle problematiche della catalogazione descrittiva, nominale e semantica.

Nell'ultima bozza pubblicata degli ICP (dicembre 2008), un intero paragrafo è dedicato agli obiettivi generali che «guidano la costruzione dei codici di catalogazione»³⁸. Sono tutti obiettivi estremamente importanti, ma è necessario riprenderne due in particolare, dal momento che riguardano direttamente il problema della descrizione bibliografica:

[0.3] *Presentazione*. Le entità nelle descrizioni e le forme controllate dei nomi delle entità per i punti di accesso devono essere basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa.

[0.4] *Accuratezza*. L'entità descritta deve essere rappresentata fedelmente³⁹;

La formulazione originale, proposta da Elaine Svenonius, del principio di presentazione (*Representation*) si riferiva alle “descrizioni”⁴⁰ e non alle “entità nelle descrizioni e alle forme controllate dei nomi per i punti di accesso”. In realtà, il principio richiederebbe che le descrizioni vengano costruite *per riflettere il modo nel quale le entità bibliografiche si presentano*. La differenza appare più evidente se si ricorda che al principio ci si richiama «prima di tutto per garantire l'accuratezza delle *descrizioni*, anche se esso è impiegato per contenere i costi e per evitare descrizioni idiosincratiche»⁴¹.

Spostare il focus del principio di rappresentazione dalle *descrizioni* alle *entità* nelle descrizioni potrebbe sembrare un cambiamento trascurabile, ma non è così, poiché il concetto di descrizione al quale si riferisce il principio di presentazione è valido e applicabile per le entità definite nel modello FRBR e per il catalogo inteso come struttura sindetica articolata e complessa, nonché per la sua capacità di rappresentare l'universo bibliografico⁴².

Il principio di accuratezza (*Accuracy*) afferma che «la trascrizione fedele del modo nel quale un documento si presenta è necessaria all'identifica-

³⁸ ICP, p. 2.

³⁹ Testo originale: «0.3. *Representation*. Entities in descriptions and controlled forms of names for access should be based on the way an entity describes itself. 0.4. *Accuracy*. The entity described should be faithfully portrayed». <Vedi: http://www.ifla.org/VII/s13/icc/imeic-statement_of_principles-2008.pdf>.

⁴⁰ Svenonius, *The Intellectual Foundation* cit, p. 68.

⁴¹ *Ivi*, p. 71.

⁴² A Quebec City, durante la 74a IFLA General Conference and Council, il Planning Committee dell'IME ICC ha deciso di rimuovere le parole “entità nelle” sulla base dei commenti pervenuti durante la worldwide review, il processo mediante il quale i testi dell'IFLA in corso di preparazione possono essere commentati da chiunque lo desideri.

zione e alla comunicazione delle informazioni bibliografiche»⁴³. Il focus di questo principio corollario è l'identificazione e la comunicazione delle informazioni; quindi il principio non regola né *come* l'informazione è usata, né *su che cosa* è l'informazione.

Il principio di presentazione deve avere un limite, perché se spinto all'eccesso potrebbe «portare a descrizioni bibliografiche che nel loro insieme diventano incoerenti»⁴⁴. Perciò, per favorire la scansione delle descrizioni, alcuni parti della descrizione devono essere rese uniformi. Queste parti comprendono la selezione dei dati descrittivi, l'ordine nel quale sono presentati e la loro punteggiatura, l'uso delle maiuscole e le abbreviazioni. Infine, si deve notare che «le descrizioni non possono basarsi soltanto su dati derivati [direttamente dal documento] perché il linguaggio con il quale un documento si presenta non è necessariamente quello che userebbe un utente per cercarlo»⁴⁵.

5. *International Standard Bibliographic Description (ISBD)*

L'ISBD è stata ed è tuttora lo standard di catalogazione internazionale di maggiore successo⁴⁶, e se ne devono valutare attentamente l'impiego e gli sviluppi. In particolare, si deve esaminare come possono o devono essere regolati i rapporti fra un modello teorico, i principi internazionali, gli standard internazionali e le regole di catalogazione nazionali o soprannazionali. Un ulteriore elemento di complessità del quadro si è aggiunto dopo la pubblicazione di FRBR, quando l'ISBD ha avviato un processo di profonda revisione. FRBR è partito dall'analisi dell'ISBD e, nel frattempo, l'ISBD si è evoluto dagli otto testi originali all'attuale testo unico, ovvero all'edizione consolidata.

Il lavoro basilare di Tom Delsey *Mapping ISBD Elements to FRBR Entity Attributes and Relationships*⁴⁷, dimostra che molti attributi – pur presenti nel-

⁴³ Svenonius. *The Intellectual Foundation* cit, p. 71.

⁴⁴ *Ivi*, p. 74.

⁴⁵ *Ivi*, p. 75.

⁴⁶ Nell'indagine intitolata *Cataloguing Code Comparison for the IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, July 2003*, preparata durante il primo IME ICC tenuto a Francoforte, Germania, 16 codici nazionali su 17 hanno risposto affermativamente alla domanda «2.1. Il vostro codice di catalogazione si basa sulle ISBD per le regole per la descrizione?» Solo i rappresentanti delle RICA hanno dichiarato che esse non richiedono la punteggiatura ISBD, ma dagli anni Ottanta del secolo scorso, l'ISBD ha avuto una diffusione molto ampia in Italia. Le nuove regole di catalogazione italiane (REICAT) si basano sull'ISBD. Cfr. IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code. *Cataloguing Code Comparison for the IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code*. Luglio 2003. <Disponibile a: http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/code_comp_2003_europe_2.pdf>.

⁴⁷ Tom Delsey. *Mapping ISBD Elements to FRBR Entity Attributes and Relationships*. 28 luglio 2004. <Disponibile a: <http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD-FRBR-mappingFinal.pdf>>.

l'ISBD – non sono ancora definiti in FRBR ma anche, per contro, che ogni elemento definito in FRBR ha un proprio corrispondente nell'ISBD. Il modello di FRBR presenta una prospettiva completamente nuova per osservare l'universo bibliografico. Ciò consente di raggiungere un livello di comprensione maggiore, ma ovviamente l'universo bibliografico rimane sempre lo stesso. Cambiano le lenti con cui lo si legge: *de facto*, e per i motivi esposti, l'analisi bibliografica e le pratiche descrittive rimangono sostanzialmente immutate.

Si tratta di un passaggio logico chiave che dev'essere chiarito. A partire dal rapporto Henckle⁴⁸, la catalogazione si è basata sull'idea che descrizione e accesso siano nettamente distinti⁴⁹. La descrizione si occupa di risorse bibliografiche (libri, risorse elettroniche, materiale musicale, ecc.), mentre l'accesso e la struttura sindetica del catalogo si occupano di *opere* che si trovano nell'universo bibliografico (delle quali le risorse bibliografiche sono manifestazioni), come opere che non hanno un'esistenza fisica autonoma (parti componenti). Una descrizione è una asserzione delle proprietà di un oggetto, o delle sue relazioni con altri oggetti, necessarie a identificarlo⁵⁰. Qualsiasi ricerca bibliografica, a prescindere dai punti di accesso adottati, fornisce come risultato una o più descrizioni. Il rapporto Henckle afferma che la descrizione bibliografica ha i propri principi, ovvero:

1. descrivere le caratteristiche significative del libro che servono (a) a distinguerlo da altri libri e da altre edizioni dello stesso libro e (b) caratterizzare il suo contenuto, il suo ambito e le sue relazioni bibliografiche;
2. presentare i dati in una registrazione che (a) si adatti alle registrazioni di altri libri e di altre edizioni di quel libro nel catalogo, e (b) risponda al meglio agli interessi della maggioranza dei lettori⁵¹.

Se in questi principi si sostituisce “libro” con “risorsa bibliografica”⁵², essi rimangono validi esattamente quanto lo erano quando sono stati scritti sessanta anni fa.

⁴⁸ *Studies of Descriptive Cataloging. A Report to the Librarian of Congress by the Director of the Processing Department*. Washington, D.C.; Library of Congress Processing Department. 1946, Appendix A. Il Rapporto Henckle è pubblicato anche in appendice a: *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*. A cura di Mauro Guerrini. Roma; Associazione italiana biblioteche. 1988.

⁴⁹ Il nome stesso adottato per le nuove regole di catalogazione angloamericane – RDA ovvero *Resource Description and Access* – è esplicito su questo punto.

⁵⁰ Vedi la voce *Description* nel *Webster's Third New International Dictionary*.

⁵¹ *Appendix A in Studies of Descriptive Cataloging*. Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1946.

⁵² Ma cfr. Alfredo Serrai. *Scrupoli 6, Appunti in margine alla lettura della “Lectio Magistralis” tenuta a Firenze il 14 marzo 2008 da Barbara B. Tillett*. «Il Bibliotecario», III serie, 1 (2008) 3, p. 151-153.

Senza dubbio una parte rilevante delle “caratteristiche significative” della risorsa devono essere rappresentate con gli attributi, e le relazioni, delle entità come definite da FRBR. Un'altra funzione fondamentale della descrizione bibliografica è presentare i dati in una forma specifica, che sia omogenea con le altre descrizioni e, soprattutto, risponda al meglio agli interessi della maggioranza dei lettori.

Una parte dello scopo originale dell'ISBD potrebbe sembrare indebolita oggi, se considerata nella prospettiva dei nuovi modelli che derivano da FRBR. Per esempio, sono sempre meno i casi nei quali l'ISBD può aiutarci «nella conversione delle registrazioni bibliografiche in una forma elettronica», dal momento che i dati saranno sempre più prodotti direttamente in forma elettronica. Ciò nonostante, la parte più rilevante delle sue funzioni oggi è ancora più necessaria, e in particolare la presentazione dei dati bibliografici di una singola risorsa, considerata singolarmente e all'interno di una lista, ovvero di un contesto (un testo) più o meno complesso.

Sin dalle loro origini, gli opac hanno suggerito l'idea che la loro funzione essenziale consista nel *trovare* una singola informazione o un insieme di informazioni ben definite su un gruppo di risorse che hanno in comune una o più caratteristiche. Soltanto adottando questo punto di vista infatti, può sembrare comprensibile o sostenibile la “semplice” proposta (altrimenti assurda) che non ci siano più differenze fra l'intestazione principale e gli altri punti di accesso⁵³.

Allo stesso modo, se si considerano *solo* gli attributi e le relazioni delle entità, si dovrebbe dedurre che si possono abolire le descrizioni bibliografiche. Se invece guardiamo agli opac per ciò che sono (o dovrebbero essere) veramente, ovvero uno strumento di rappresentazione e di accesso all'universo bibliografico nella sua totalità (da utilizzare *anche* per estrarre singole informazioni), siamo costretti a riconoscere che per renderli comprensibili – per dare loro un senso – c'è ancora bisogno sia di a) punti di accesso, che stabiliscano *come* il catalogo può o deve essere ordinato, strutturato e consultato, sia di b) descrizioni bibliografiche condivise a livello internazionale che permettano modalità di presentazione dei dati che siano coerenti e prestabilite.

Un nodo teorico centrale della catalogazione consiste nel comprendere il ruolo e le molteplici funzioni dell'ISBD all'interno del catalogo. L'ISBD non è solo un formato di visualizzazione; anzi, non è soltanto una forma di presentazione dei dati descrittivi. L'ISBD non può essere ridotta alla punteggiatura convenzionale e non deve essere identificata con essa; l'ISBD è soprattutto analisi dei dati, degli elementi descrittivi, ovvero dà indicazione al

⁵³ Cfr. Ester G. Bierbaum. *A Modest proposal. No more main entry*, “American Libraries”, 25 (1994), p. 81-84.

catalogatore per selezionare e riconoscere i dati bibliografici, per definire la loro funzione all'interno del contesto specifico e per stabilire il luogo adatto alla loro registrazione all'interno della struttura descrittiva preordinata, ovvero delle aree prestabilite, ciascuna delle quali ha fonti di informazioni prescritte. La punteggiatura è pertanto un aspetto rilevante e caratterizzante dell'ISBD, ma non è connessa con i problemi della visualizzazione. La sua funzione più importante è evidenziare i legami grammaticali fra i dati bibliografici e chiarire la loro rispettiva posizione logica mediante una sequenza specifica, significativa e comprensibile. Solo questa funzione ci consente di comprendere la natura dei dati al di là delle barriere linguistiche⁵⁴.

Due esempi possono aiutare a cogliere meglio questa distinzione fondamentale: se esaminiamo una scheda di catalogo redatta negli anni Cinquanta del secolo scorso, grazie alla punteggiatura possiamo riconoscere i diversi elementi descrittivi; se la punteggiatura non è normalizzata non siamo in grado di capire completamente la funzione logica degli elementi e le relazioni che intercorrono fra loro. Ciò significa che l'attuale punteggiatura dell'ISBD non solo separa i dati, ma ne stabilisce la sequenza logica e permette così al lettore alfabetizzato di comprenderne la funzione sintattica e il valore grammaticale. Inoltre, per quanto possibile, nell'ISBD la struttura grammaticale è rispettata anche all'interno del singolo elemento descrittivo e spesso il legame grammaticale prevale sulla frammentazione dei dati nei singoli campi; ciò è dovuto al desiderio di conservare l'intelligibilità della registrazione bibliografica come testo piuttosto che come insieme di singoli elementi descrittivi⁵⁵.

Un secondo esempio deriva dalla conversione delle registrazioni bibliografiche dai cataloghi manuali (per esempio a schede mobili) ai cataloghi elettronici: è impossibile copiare la vecchia scheda nel formato dell'ISBD ed è indispensabile disporre della copia (dell'item) per descriverla correttamente. È impossibile materialmente perché si creerebbero registrazioni incompatibili con il catalogo odierno. È soprattutto sbagliato concettualmente perché l'esame autoptico dell'esemplare è indispensabile per portare a termine regolarmente la catalogazione; in caso contrario verrebbe a mancare l'analisi bibliografica per la selezione e il riconoscimento dei dati caratterizzanti e individuanti la risorsa. Si può ottenere una descrizione di qualità solo se si ha conoscenza del documento analizzato per le caratteristiche che lo contraddistinguono, sia esso un incunabolo, una carta geografica o un *e-text*. Non è possibile – non lo sarà mai – ridurre l'operazione catalogografica a una solu-

⁵⁴ Cr. *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*. A cura di Mauro Guerrini. Roma; Associazione italiana biblioteche. 1988. In particolare: Diego Maltese e Mauro Guerrini. *Principi di descrizione bibliografica oggi*. p. 27-39.

⁵⁵ Cfr. Diego Maltese. *Introduzione critica alla descrizione catalogografica*. Milano; Editrice Bibliografica. 1988.

zione puramente tecnica, benché le norme debbano essere conosciute perfettamente e applicate altrettanto perfettamente, ovvero criticamente. Ciò è dovuto alla necessità di condurre una nuova analisi e significa che un semplice insieme di dati bibliografici non corrisponde sempre a un testo ISBD, ovvero a una descrizione bibliografica standardizzata.

All'interno dell'ISBD, la sequenza di presentazione dei dati è significativa sia per l'analisi che per il valore sintattico di ciascun elemento descrittivo; al di fuori dell'ISBD, qualsiasi presentazione di un insieme di dati – qualsiasi visualizzazione in un opac – necessita di essere spiegata per essere compresa dal lettore.

6. Resource Description and Access (RDA)

Le AACR stanno evolvendosi in RDA, ma si tratta di un passaggio non privo di difficoltà. L'intera comunità internazionale dei catalogatori dovrebbe apprezzare l'enorme lavoro che la struttura internazionale preposta – il Joint Steering Committee (JSC) for Development of RDA – sta svolgendo per cogliere l'opportunità di creare i presupposti dei cataloghi del futuro, e dovrebbe sostenerlo su questa strada. Prima del tentativo attuato da RDA non c'era alcuna indicazione sulla strada da intraprendere; oggi invece è evidente che RDA sta procedendo sull'unico sentiero possibile per creare le basi di un catalogo realmente ispirato a FRBR. Questo passaggio è ancora più importante perché RDA ha esplicitamente abbandonato l'aggettivo *angloamericano* per dichiarare apertamente la sua aspirazione a diventare un codice diffuso in ambito internazionale.

La catalogazione descrive l'universo bibliografico mediante un linguaggio bibliografico⁵⁶. Come tutti i linguaggi, anche il linguaggio bibliografico sottostà a regole relative al contesto, allo scopo e alle sue componenti linguistiche (vocabolario, semantica, sintassi e grammatica)⁵⁷. Le prime

⁵⁶ Svenonius, *The Intellectual Foundation* cit, p. 53. Secondo Svenonius «per tradizione, le descrizioni vengono raccolte nelle registrazioni bibliografiche che stanno al posto o surrogano i documenti che incorporano l'informazione. Il linguaggio utilizzato per redigere le descrizioni è un linguaggio bibliografico, un linguaggio tecnico-specialistico, progettato e applicato seguendo uno specifico insieme di regole. Tale linguaggio ha la funzione di comunicare agli utenti informazioni sull'informazione. Funge così da ponte che collega il linguaggio dei documenti e quello degli utenti che li cercano. È un linguaggio artificiale che, liberato dalle anomalie del linguaggio naturale, è in grado di fornire un accesso sistematico – nel senso del contrario di casuale – all'informazione in forma registrata».

⁵⁷ «La grammatica di un linguaggio si occupa del suo uso o della sua applicazione. Un esempio di una regola che si occupa dell'applicazione di un linguaggio bibliografico è la regola catalogografica che stabilisce che se sul documento non compare una indicazione di editore, il catalogatore non deve fornirne una». Cfr. Svenonius, cit., p. 58.

due componenti sono bene rappresentate mediante le entità e i loro attributi e le loro relazioni definite in FRBR. Su questa base, RDA ha sviluppato, non senza comprensibili difficoltà e inevitabili ripensamenti, una nuova struttura e un nuovo indice, che al momento sono:

Registrazione degli attributi

- Sezione 1 – Registrazione degli attributi della manifestazione e dell'item
- Sezione 2 – Registrazione degli attributi dell'opera e dell'espressione
- Sezione 3 – Registrazione degli attributi della persona, famiglia e ente
- Sezione 4 – Registrazione degli attributi di concetto, oggetto, evento e luogo

Registrazione delle relazioni

- Sezione 5 – Registrazione delle relazioni primarie tra opera, espressione, manifestazione e item
- Sezione 6 – Registrazione delle relazioni con persone, famiglie e enti associati a una risorsa
- Sezione 7 – Registrazione delle relazioni di soggetto
- Sezione 8 – Registrazione delle relazioni tra opere, espressioni, manifestazioni e item
- Sezione 9 – Registrazione delle relazioni tra persone, famiglie e enti
- Sezione 10 – Registrazione delle relazioni tra concetti, oggetti, eventi e luoghi⁵⁸

A giudicare dalla struttura, l'obiettivo è un catalogo completo, a tutto tondo, di impostazione cutteriana, che aspira a riconciliare sotto l'egida delle tecnologie informatiche catalogazione nominale e catalogazione semantica⁵⁹.

⁵⁸ JOINT STEERING COMMITTEE FOR DEVELOPMENT OF rda, "RDA: Resource Description and Access. Frequently Asked Questions", § 4.1. <Disponibile a: <http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/rdafaq.html#4-1>>

⁵⁹ Per un approfondimento sul concetto di catalogo "a tutto tondo" si veda: Rossella Dini. *Il parente povero della catalogazione. La descrizione bibliografica dal Rapporto Henckle all'Incontro di Copenhagen*. Milano; Editrice Bibliografica. 1985; Mauro Guerrini. *Catalogazione*, in *Biblioteconomia. Principi e questioni*. A cura di Giovanni Solimine e Paul G. Weston. Roma; Carocci. 2007, p. 185-220 e Mauro Guerrini, Carlo Bianchini. *025.3 Catalogazione*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*. Diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti. Milano; Editrice Bibliografica. 2007, p. 371-390.

Questo approccio è innovativo ed estremamente interessante; tuttavia, mentre si prevede la registrazione di qualsiasi attributo e qualsiasi relazione di qualsiasi entità, non esiste una sezione dedicata alla descrizione delle risorse bibliografiche o alla presentazione dei dati così accuratamente registrati. Ciò è coerente con la struttura di FRBR ed è anche esplicitamente dichiarato: «RDA stabilisce una netta linea di demarcazione fra registrazione e presentazione dei dati. Il focus principale di RDA sarà fornire linee guida e indicazioni sulla registrazione dei dati che riflettono gli attributi delle, e le registrazioni fra le, entità definite in FRBR e FRAD»⁶⁰.

RDA si concentra sui dati bibliografici piuttosto che sulla loro presentazione. Si tratta di una scelta esplicita che deriva da FRBR. FRBR riconosce però di non essere un modello per un catalogo completo, perché privo dell'analisi dei dati di autorità e di soggetto. È un modello incompleto perché è privo anche di sintassi e di grammatica. Infatti, dove si possono trovare in FRBR indicazioni relative alla presentazione dei dati bibliografici? Dove si possono trovare indicazioni relative all'organizzazione del catalogo?⁶¹

Una ricerca per autore nei cataloghi in linea della Library of Congress (<http://catalog.loc.gov/>), della British Library (<http://catalogue.bl.uk/>), e del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN, <http://opac.sbn.it>) mostra che i risultati sono ordinati nel primo caso per autore e titolo⁶², nel secondo “per titolo e anno” e nel terzo in un modo non ben comprensibile. In tutti gli opac i risultati possono essere riordinati. Nessuno è tuttavia in grado di ordinare le registrazioni catalografiche in base all'opera, o all'espressione, come richiederebbero FRBR e gli ICP, ma soprattutto tutti gli utenti del catalogo. La ricer-

⁶⁰ FAQ, § 4.4. Il testo originale presenta: «One of a number of key elements in RDA is that it establishes a clear line of separation between the recording of data and the presentation of data. The major focus of RDA will be on providing guidelines and instructions on recording data to reflect attributes of, and relationships between, the entities defined in FRBR and FRAD». <Vedi <http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/rdafaq.html#4-4>>

⁶¹ La mancanza di una prospettiva estesa all'intero catalogo è sottolineata, implicitamente, anche da Elaine Svenonius, laddove allarga le funzioni utente previste da FRBR portandole da quattro a cinque, aggiungendo la funzione “navigare” all'interno del catalogo. Svenonius. *The Intellectual Foundation* cit, p. 20. Esempi di regole che trattano l'organizzazione del catalogo e la presentazione dei dati si possono facilmente trovare nei codici di Jewett, Panizzi, Cutter e Ranganathan (e anche nelle RICA). Ranganathan scrive che «Aper quanto concerne una biblioteca [...] un catalogo è [...] una registrazione di informazioni ordinate metodicamente sulle sue risorse bibliografiche» e che «l'ordinamento è l'intima essenza di un catalogo e che è nostra abitudine ordinare e organizzare un insieme di schede prima di tutto in base al contenuto della prima linea [della scheda, ovvero l'intestazione]». Shiyali R. Ranganathan. *Theory of library catalogue*. Madras; The Madras Library Association – London; Edward Goldston. 1938, p. 19 e 31.

⁶² Precisamente, per “Intestazione per nome”, poi “nome (autore principale, creatore, ecc.)” e poi per “Titolo completo”.

ca per autore è un esempio semplice: che cosa potrebbe avvenire nel caso di ordinamento di registrazioni ottenute in base a una ricerca per soggetto?

FRBR non è né un codice di catalogazione né un linguaggio bibliografico; i costruttori di codici che basano il loro lavoro su di esso dovrebbero esserne perfettamente consapevoli. In RDA sembrano mancare molte caratteristiche necessarie a renderle un linguaggio bibliografico completo. Anche se RDA inserisce alcune appendici che si occupano delle maiuscole, abbreviazioni, articoli iniziali, sintassi delle registrazioni per i dati descrittivi e sintassi delle registrazioni per i dati dei punti di accesso controllati, le appendici, come sappiamo, sono «informazioni extra che sono collocate alla fine del testo principale»⁶³. L'ISBD è, o quantomeno rappresenta, una parte della catalogazione troppo importante per essere confinata a un'appendice delle RDA. Si potrebbe obiettare che, in un'edizione in linea, è sufficiente il rinvio a un'appendice nella quale si trattano l'ordine degli elementi, la punteggiatura prescritta e altre indicazioni per l'applicazione dell'ISBD (o di qualsiasi altro formato bibliografico) nel contesto di RDA. Si deve sostenere piuttosto il contrario perché: 1) l'appendice è, per definizione, al di fuori o dopo il testo e ciò significa che le stesse RDA sono prive di norme per la presentazione dei dati bibliografici; 2) il riferimento nelle appendici all'ISBD e al MARC21 (che è uno standard di conversione e non di contenuto dei dati bibliografici) e al Dublin Core (che è, dopo tutto, solo un sottoinsieme di una registrazione MARC), potrebbe creare confusione nel lettore rispetto ai relativi e diversi significati e valori; 3) il rinvio in appendice sarebbe sufficiente solo nel caso che l'ISBD fosse semplicemente un formato di presentazione dei dati ma, come si è chiarito, essa definisce soprattutto l'analisi dei dati bibliografici e le norme per la registrazione dei dati nella posizione corretta. Ecco tre esempi:

- 1) In RDA, le designazioni numeriche e/o alfabetiche e cronologiche sono nella lingua e scrittura “nella quale appaiono sulle fonti da cui sono tratte” (RDA § 1.5). In base alla tavola di corrispondenze inserita nell'Appendice D di RDA, si può notare che “2.6.1. Designazione numerica e/o alfabetica” e “2.6.2. Designazione Cronologica” corrispondono all'area 3 “Numerazione” dell'ISBD(CR). Sia l'ISBD(G) sia l'edizione consolidata provvisoria dell'ISBD stabiliscono che “i termini usati nelle aree 3, 5, 7 e 8 [...] si danno nella lingua e/o scrittura scelta dall'agenzia bibliografica nazionale o da altra agenzia catalografica”. La differenza è estremamente rilevante in termini di analisi dei dati e di contenuto dei dati.
- 2) Nell'edizione consolidata provvisoria dell'ISBD, § 0.6, la regola generale per le abbreviazioni è “non introdurre abbreviazioni né

⁶³ Collins Cobuild English Dictionary. London; Harper Collins. 1995.

riduzioni nelle aree trascritte [cioè 1, 2, 4 e 6], a meno che queste non compaiano sulla risorsa”; in RDA, il § 1.6.7 per la “Formulazione di Edizione, Formulazione relative a una revisione dichiarata di una edizione, [...] Editore, distributore, ecc., Luogo di pubblicazione, distribuzione, ecc. e Numerazione all’interno della serie” prescrive che il catalogatore deve “usare abbreviazioni seguendo l’Appendice B” (non ancora disponibile). Una differenza rilevante è nella trascrizione dei titoli dei libri a stampa antichi. L’ISBD (§ 0.6.6) stabilisce che “Forme contratte e abbreviazioni che proseguono la tradizione propria del manoscritto di abbreviare le parole lunghe e/o frequenti si possono lasciare così come si presentano o si possono sciogliere, ove è possibile”; RDA stabilisce che “se una parola appare in forma abbreviata sulla fonte di informazione, si trascrive la forma abbreviata come appare”. Questa differenza è estremamente rilevante in relazione all’analisi dei dati e al contenuto dei dati bibliografici.

- 3) Si trovano differenze anche nelle regole per i titoli formulati dal catalogatore. In RDA, § 2.3.7.3, il titolo fornito deve indicare “o a) la natura della risorsa (p.e., carta, manoscritto letterario, diario, pubblicità); o b) il suo soggetto (p.e., nomi di persona, enti, oggetti, attività, eventi, aree geografiche e date); o c) una combinazione dei primi due, com’è più appropriato”. Inoltre, i titoli forniti devono essere racchiusi entro parentesi quadre solo “se la risorsa è di un tipo che normalmente presenterebbe informazioni identificative (p.e., un libro pubblicato)” (RDA, § 2.3.7.3)⁶⁴. Nell’ISBD, “Se una risorsa non reca alcun titolo, si formula un titolo e si registra entro parentesi quadre. Il titolo supplito deve essere breve, riflettere l’ambito e l’argomento della risorsa” (ISBD, 1.1.4.5.1). In questo esempio, l’analisi dei dati, le fonti di informazioni, il contenuto e la presentazione dei titoli formulati sono diversi in RDA e in ISBD. Entrambi gli schemi forniscono indicazioni che si riferiscono a tutti questi aspetti del linguaggio bibliografico.

I tre esempi dimostrano che:

- a) L’ISBD non è solo un formato di visualizzazione ma è un linguaggio bibliografico completo per descrivere le risorse fisiche.
- b) RDA, anche se dichiara di avere per focus principale il contenuto dei dati bibliografici, si occupa anche della loro presentazione.

⁶⁴ Con questa soluzione, RDA tenta di soddisfare le richieste della comunità archivistica che ha scritto al JSC per ottenere questa modifica – altrimenti tutti i loro materiali avrebbero richiesto le parentesi quadre, il che sarebbe stato insostenibile.

- c) L'uso contemporaneo di entrambi i linguaggi bibliografici crea ambiguità e RDA e ISBD sono in conflitto, perché i loro domini non sono nettamente delineati.

7. Rapporto fra ISBD e RDA

Nel 1978 le AACR2 erano caratterizzate dalla loro parte descrittiva e rappresentavano un'enorme innovazione nel panorama catalografico per l'importanza attribuita alla parte descrittiva all'interno del processo catalografico⁶⁵. I capitoli 0-12 derivavano la loro struttura dalle indicazioni dell'ISBD. Questa relazione di dipendenza reciproca è cresciuta nel tempo, al punto che AACR2, fino all'ultima edizione del 2002, anticipava soluzioni che sarebbero state successivamente discusse e adottate all'interno del testo dell'ISBD. In quanto codice, AACR ampliava e approfondiva i casi descrittivi e per questa ragione rappresentava per molti cataloghi – anche per quelli non basati sulle AACR – un importante punto di riferimento per la parte descrittiva del codice, soprattutto quando l'ISBD non era sufficientemente dettagliata nelle sue indicazioni.

La scelta di RDA di considerare l'ISBD – sulla quale era basata la Parte 1 di AACR2 – come un semplice formato di visualizzazione dei dati catalografici equivale a uno stravolgimento profondo dei fondamenti delle regole e all'attuazione di una rivoluzione catalografica altrettanto forte della precedente, ma orientata nella direzione opposta. Ciò significa interrompere il rapporto di lunga durata e reciprocamente vantaggioso tra il codice angloamericano e l'ISBD. Questa rivoluzione potrebbe interrompere il costruttivo rapporto di confronto che ha caratterizzato più di trent'anni di storia della catalogazione e che ha certamente contribuito a migliorare sia l'ISBD sia le AACR.

In effetti, può esserci una relazione costruttiva fra le regole e lo standard soltanto se RDA riconosce che l'ISBD è un *linguaggio bibliografico completo* a fini descrittivi, diverso da – e, nel caso peggiore, completamente estraneo a – RDA. Come linguaggio bibliografico completo, strutturato su più livelli, l'ISBD può essere accettata o rifiutata, ma non essere ridotta a un'Ap-

⁶⁵ Ci sono stati numerosi codici precedenti nella tradizione angloamericana che hanno dato enfasi alla descrizione. Le regole di Panizzi, di Jewett e di Cutter fornivano indicazioni per la descrizione e le regole del 1949 – le “Rules for descriptive cataloging in the Library of Congress (adopted by the American Library Association)” – che furono in vigore nelle più importanti biblioteche della tradizione angloamericana fino alla comparsa delle AACR: né avrebbe potuto essere diversamente, nell'ottica della completezza dei linguaggi bibliografici contenuti in quei codici. Tuttavia l'incorporazione di uno standard internazionale di descrizione è avvenuto per la prima volta con le AACR2.

pendice o usata soltanto per la sua punteggiatura. RDA dovrebbe assumere una posizione più netta nei confronti dell'ISBD, adottandola o rifiutandola completamente e, in quest'ultimo caso, proponendo un'alternativa accettabile. Nel primo caso, RDA dovrebbe riconoscere e adottare anche le altre funzionalità dell'ISBD come linguaggio bibliografico, per evitare qualsiasi indicazione conflittuale; nel secondo caso, RDA dovrebbe fornire una serie completa di indicazioni, comprese quelle relative alla presentazione dei dati. In entrambi i casi la scelta dovrebbe essere resa esplicita.

L'ISBD è uno standard internazionale e gli standard dovrebbero avere un livello logico più alto dei codici di catalogazione; questi ultimi dovrebbero fornire norme in quegli ambiti della catalogazione che sono esplicitamente ignorati dagli standard internazionali.

«RDA identifica i singoli dati usati per la catalogazione descrittiva e li elenca in un ordine simile a quello previsto in AACR. RDA non fornisce istruzioni sull'ordine da dare agli elementi nella registrazione (perché ciò è regolato dalla codificazione dell'uso standard); né dell'ordine nei quali appaiono in una visualizzazione a catalogo»⁶⁶. Nonostante ciò, se RDA aspira a diventare una guida per la costruzione di un catalogo, dovrebbe garantire al catalogo tutte le sue caratteristiche essenziali, compresa la sintassi.

L'idea di un catalogo come testo, costituito come una sequenza di frasi, non è nuova né senza fondamento, e dobbiamo continuare ad aspirare alla costruzione di cataloghi di questo tipo e a conservarne il valore in relazione all'organizzazione generale dell'universo bibliografico e della sua capacità di integrare una struttura sindetica complessa. Se ci limitiamo a consultare anche soltanto i tre catalogatori citati nella bozza degli ICP – Cutter, Ranganathan e Lubetzky – possiamo facilmente verificare che tutti pensano al catalogo come a un testo⁶⁷.

⁶⁶ Joint Steering Committee for development of RDA. *RDA: Resource Description and Access. Frequently Asked Questions*, § 9.5. <Disponibile a: <http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/rdafaq.html#9-5>>.

⁶⁷ Charles A. Cutter osserva: «Ciascuna scheda consisterà di quattro o cinque frasi» (§ 163), e ciascuna frase sarà separata dalla punteggiatura appropriata. Ma anche all'interno della stessa frase, si deve seguire un ordine (§ 109 and 136). In modo tale che le schede risultanti saranno uniformi; Cutter in effetti sottolinea che «l'uniformità di per sé non ha molta importanza; ai fini dell'intelligibilità, ha qualche valore per evitare perplessità e incomprensioni». Potrebbe sembrare poco, ma in una prospettiva internazionale, è di estrema rilevanza l'ultima raccomandazione relativa allo stile: «È bene essere uniformi al solo scopo di evitare la domanda – Perché non siete stati uniformi?». Anche Shiyali R. Ranganathan, esaminando il concetto di scheda, che definisce come «la più piccola unità di registrazione in un catalogo», specifica che ciascuna scheda è suddivisa in sezioni – ovvero i diversi paragrafi all'interno della scheda – e che «se una scheda fa parte di un catalogo in forma di libro, tutte le sue sezioni si devono presentare come frasi distinte di un singolo paragrafo». Vedi Shiyali R. Ranganathan. *Classified*

Lubetzky nota che «la descrizione e l'identificazione di un libro a catalogo dovrebbe basarsi su questi principi: A. Ordinamento. Gli elementi dovrebbero essere dati nella scheda nel loro ordine generale di importanza relativa. Questo è anche l'ordine che di norma hanno sul frontespizio: titolo, formulazione di edizione e dati di edizione, seguiti sulla scheda dalla collazione, da una nota sulla serie e dalle altre note»⁶⁸. Nella visione di Lubetzky, dobbiamo opporci – come ha fatto a suo tempo Panizzi – ai cataloghi come strumenti di reperimento: dovremmo creare il “catalogo completo e accurato” desiderato da Panizzi, ovvero un catalogo in grado di identificare e distinguere le varie edizioni di un'opera. FRBR invita a distinguere senza dubbio fra le varie edizioni, grazie alle entità espressione e manifestazione. Le nuove regole di catalogazione dovrebbero pertanto consentire di allestire un catalogo che permetta al lettore di riconoscere *tutte* le descrizioni delle diverse edizioni e di identificarle e distinguerle, e di trovare una sola descrizione “completa e accurata” di tutti gli attributi insieme e non di ciascun singolo attributo di una entità⁶⁹.

Un codice di catalogazione non dovrebbe limitarsi a descrivere i dati senza prevedere una forma di presentazione dei dati stessi, né fornire opzioni multiple ma non equivalenti nelle appendici. Un catalogo è prima di tutto uno strumento per comunicare, esattamente come un linguaggio; un indice accurato di dati non soddisfa le nostre esigenze di descrizione dell'universo bibliografico proprio come un vocabolario non è sufficiente a descrivere il mondo. Definire i dati e le loro relazioni consente di ottenere un dizionario dei termini (entità), il loro valore (attributi) e le loro interazioni reciproche (relazioni). Si dovrebbero utilizzare tutti questi strumenti per descrivere l'universo bibliografico e dovrebbero esserci regole per organizzare i termini, gli attributi e le relazioni in frasi coerenti, significative, funzionali e più complesse. Ovvero, c'è bisogno di una sintassi che «specifici l'ordine nel quale i singoli elementi del vocabolario del linguaggio si concatenano per costituire espressioni più articolate»⁷⁰.

catalogue code with additional rules for Dictionary catalogue code. 5th ed. Bangalore; Sarada Ranganathan Endowment for Library Science. 1964 (rist. 1988), p. 169.

⁶⁸ Seymour Lubetzky. *Manual of descriptive cataloging*, in *Seymour Lubetzky. Writings on the classical art of cataloging*. Raccolti e curati da Elaine Svenonius e Dorothy McGarry. Englewood; Colorado; Libraries Unlimited. 2001, p. 42.

⁶⁹ Mauro Guerrini. *Per una definizione di edizione. Le entità Espressione e Manifestazione di FRBR e lo standard ISBD*, in *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*. A cura di Maria Teresa Biagetti. Milano; Sylvestre Bonnard. 2004, p. 191-205. Pubblicata poi in: Mauro Guerrini. *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*. Con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini, prefazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Pino Buizza. Milano; Sylvestre Bonnard. 2005.

⁷⁰ Svenonius. *The Intellectual Foundation* cit, p. 58.

Il problema è ancora più complesso della “semplice questione” della descrizione bibliografica presentata finora: Cutter, Panizzi, Lubetzky e Ranganathan⁷¹ hanno fornito regole anche per l’ordinamento delle registrazioni bibliografiche (schede mobili): non è forse più necessario svolgere questa funzione? Come adempiranno a questa essenziale funzione i cataloghi di domani?

RDA dovrebbe tenere in considerazione la possibilità di sviluppare una propria sintassi che dovrebbe essere inclusa nel codice, e non costituire una sua parte opzionale.

8. Il principio della variazione locale di Ranganathan

La semplice identificazione delle entità rilevanti e dei loro attributi può semplificare la definizione degli elementi obbligatori, condizionati e opzionali della descrizione bibliografica e può aiutarci a stabilire livelli minimi di descrizione bibliografica, ma al momento non è in grado di supplire alle molte funzioni di un linguaggio complesso come l’ISBD. Inoltre, l’ISBD è uno standard internazionale e il suo livello logico e normativo è più alto di quello dei codici di catalogazione nazionali, esattamente come il modello FRBR fornisce indicazioni per la definizione dei principi e gli ICP hanno lo scopo di guidare sia gli standard internazionali sia i codici nazionali.

Le relazioni fra i modelli logici, i principi, gli standard e i codici nazionali dovrebbero essere stabilite sulla base del principio logico della *variazione locale*, identificato da Ranganathan⁷². Ranganathan si è occupato approfonditamente del problema del rapporto fra codici nazionali e codici multinazionali, a causa della particolare condizione socio-culturale dell’India. Allora come oggi, l’India era un mosaico di culture, religioni e lingue, e ciò richiedeva una particolare attenzione nella predisposizione di un codice di catalogazione. Oggi la comunità catalografica internazionale sta affrontando una sfida globale, nella quale le diversità di cultura, religione, lingua e scrittura rivestono un ruolo fondamentale nella redazione dei codici di catalogazione.

Il principio stabilisce che «in ogni tecnica e in ogni disciplina si dovrebbero introdurre norme per gli utilizzatori specialisti per garantire loro,

⁷¹ Vedi la regola 169 e successive di Cutter e le regole LXIX-XCI di Panizzi.

⁷² Nelle ultime revisioni della bozza degli ICP, un gruppo di studiosi italiani ha proposto l’introduzione di questo principio nel testo proprio per fornire indicazioni per risolvere i conflitti, possibili e reali, tra i diversi livelli logici delle regole di catalogazione. La modifica non è stata accolta nella versione sottoposta alla *worldwide review*.

esclusivamente a livello locale, risposte alternative rispetto a quelle relative a un uso generico»⁷³.

Se si applica il principio alle relazioni fra i diversi livelli logici della catalogazione, la legge di Ranganathan diventa:

1. Il codice di catalogazione internazionale dovrebbe evidenziare i fattori da lasciare alla considerazione di ciascun codice di catalogazione nazionale;
2. Un codice di catalogazione nazionale dovrebbe evidenziare i fattori da lasciare alla considerazione di ogni codice di catalogazione linguistico in un paese plurilingue come l'India;
3. Un codice di catalogazione nazionale o un codice di catalogazione linguistico, a seconda del caso, dovrebbe evidenziare i fattori da lasciare alla considerazione di ciascun codice di catalogazione locale di ciascuna biblioteca;
4. I codici di catalogazione di ogni gerarchia dovrebbero essere coerenti fra di loro senza contraddirsi reciprocamente;
5. Ciascun livello inferiore in ciascuna gerarchia dovrebbe essere di complemento a tutti i livelli superiori presi nel loro insieme⁷⁴.

Lo scopo di questo principio è garantire ai lettori la familiarità (*intimacy*) del servizio di mediazione; anche se il catalogo di una biblioteca deve conformarsi a una struttura ideata – e normalizzata – in astratto, non deve essere privo di connotazioni locali che favoriscano il lettore. Inoltre «le connotazioni locali devono essere adottate nel catalogo in livelli successivi. Tre o quattro di essi sono inevitabili – internazionale, nazionale, linguistico e locale. In corrispondenza a ciascun livello dovrebbe esserci un codice di catalogazione diverso, coerente con il codice corrispondente a ciascuno dei livelli precedenti»⁷⁵.

⁷³ Shiyali R. Ranganathan. *Prolegomena to library classification*. 3. ed. Bombay; Asia Publishing House. 1967, p. 129.

⁷⁴ Shiyali R. Ranganathan. *Classified Catalogue Code*, cit., p. 65. Nei *Prolegomena* (p. 129), Ranganathan applica la legge della variazione locale a uno schema per la classificazione. «Se una biblioteca adotta uno schema alternativo per la classificazione, dovrebbe aderirvi per sempre; ma se le biblioteche accessibili nelle vicinanze scegliessero alternative diverse, i lettori che dovessero ricorrere a molte di esse si troverebbero in difficoltà che sarebbe invece opportuno evitare. Inoltre, uno schema che offrisse virtualmente diversi schemi alternativi, si autoescluderebbe dalla possibilità di essere utilizzato in una bibliografia nazionale e nei servizi di documentazione internazionali». Oggi il concetto di “vicinanza” fra fornitori di servizi bibliografici è completamente cambiato, ma l'osservazione si applica a maggior ragione; che cosa direbbe poi Ranganathan di un codice (sopra)-nazionale che offre virtualmente diversi schemi da scegliere in alternativa per la descrizione bibliografica?

⁷⁵ Ranganathan. *Classified Catalogue Code*, cit., p. 65.

9. Conclusioni

Oggi abbiamo a disposizione i *Principi di Parigi* e uno standard per la descrizione bibliografica (ISBD); entrambi costituiscono un patrimonio riconosciuto per la catalogazione a livello internazionale. Le variazioni locali sono ammesse, naturalmente, ma al momento attuale il ricorso a scelte di ambito locale comporta il rischio di allontanarsi da una tradizione riconosciuta e condivisa.

Mentre il nostro modello logico dell'universo bibliografico è completamente mutato, finora non sono stati abbandonati né i *Principi di Parigi*, né le AACR, dal momento che i nuovi testi normativi catalografici sono in corso di elaborazione. Nessuno abbandonerà i *Principi di Parigi* o le AACR prima di avere testato approfonditamente le nuove proposte. Ciò dovrebbe valere anche per l'ISBD, soprattutto perché rappresenta tuttora lo standard più riconosciuto e più diffuso a livello internazionale e perché è la base concreta di FRBR. Soprattutto, l'ISBD non dovrebbe essere abbandonata prima che sia stato risposto in modo soddisfacente a queste domande: da che cosa verrebbe sostituita? Quale strumento esiste, in alternativa, per svolgere le funzioni fondamentali – e realizzate fino a oggi – della descrizione standardizzata?

Non si deve dimenticare la nostra storia: in un passato non lontano, lo sviluppo e l'introduzione degli elaboratori nel mondo delle biblioteche hanno fatto credere a qualcuno che le intestazioni principali – se non le intestazioni *tout court* – non sarebbero più servite; abbiamo sentito diffondersi anche «l'approccio ancora più semplicistico di quelli che credono che la ricerca a testo libero utilizzata dai motori di ricerca avrebbe potuto sostituire la catalogazione»⁷⁶. Oggi riconosciamo con tutta evidenza che la gestione delle registrazioni di autorità è un problema aperto e complesso, dal momento che FRAD e FR SAR hanno bisogno di essere ulteriormente sviluppati, valutati e condivisi.

È indispensabile che a ogni livello logico teorico e funzionale del processo di costruzione dei sistemi bibliografici (FRBR, ICP, ISBD) si inseriscano indicazioni per l'elaborazione dei livelli logici inferiori, ovvero per i codici nazionali. È perciò necessario che nella fase di elaborazione di modelli, principi e standard siano esplicitamente previste indicazioni per la gestione delle varianti locali. Non mancano esempi a riguardo, anche nell'ISBD consolidata⁷⁷;

⁷⁶ Michael Gorman. *RDA: imminent cataloging debacle*, « American libraries », December 2007, p. 64. <Disponibile anche a: <http://al.ala.org/forum/viewtopic.php?t=14>>.

⁷⁷ In particolare, nell'ISBD edizione consolidata alcune applicazioni del principio della variazione locale sono già state inserite; per esempio nel paragrafo dedicato ai Principi si legge: «È necessario definire differenti livelli di descrizione, inclusi quelli richiesti dalle agenzie bibliografiche nazionali, dalle bibliografie nazionali, dalle università e da altri centri di ricerca» (ISBD, p. viii); in 0.1.3, le indicazioni per le agenzie bibliografiche nazionali e per le altre

ma è necessario che queste regole diventino una buona pratica e assumano il carattere di sistematicità a ogni livello logico e normativo.

Attualmente molti organismi stanno lavorando a ciascuna fase del processo e ciascuno di essi dimostra la volontà di cooperare e di integrare il proprio lavoro con gli altri; l'impressione è tuttavia che i lavori procedano in modo autonomo e parallelo. La questione diviene allora: *quis custodiet ipsos custodies?*⁷⁸

agenzie bibliografiche sono distinte: «Le agenzie bibliografiche nazionali sono chiamate ad assumersi la responsabilità di creare la registrazione definitiva per ciascuna risorsa pubblicata nel loro paese [...]. Altre agenzie catalografiche hanno una scelta più ampia, giacché non devono fornire la registrazione definitiva per lo scambio internazionale. Possono scegliere quali elementi ISBD, obbligatori, condizionati o facoltativi, includere nelle loro registrazioni, purché gli elementi prescelti siano dati secondo l'ordine e con la punteggiatura prescritti.»; infine, al paragrafo 5.1 *Designazione specifica del materiale ed estensione* è già previsto che «le agenzie bibliografiche nazionali o altre agenzie catalografiche individueranno i termini particolari da utilizzare come designazione specifica del materiale che siano più consoni alle proprie necessità e lingue». Anche in RDA, § 1.6, nel trattare le trascrizioni, c'è un'opzione che suggerisce un trattamento diverso per un livello di catalogazione diverso: «Opzionalmente, se l'agenzia che prepara la descrizione ha definite linee guida interne per le maiuscole, i numerali, i simboli, ecc. o ha adottato un manuale di stile pubblicato, ecc. (per esempio, il Chicago Manual of Style) come guida di riferimento, si usano quelle linee guida o quel manuale di stile anziché le istruzioni dei paragrafi 1.6.1.-1.6.8 e nelle Appendici».

⁷⁸ *Ringraziamenti:* Il saggio è stato scritto in due fasi. La prima come risultato di una discussione promossa da Elena Escolano Rodriguez, chair dell'ISBD Review Group dell'IFLA Cataloguing Section. Pino Buizza, Elena Escolano Rodriguez, Giuliano Genetasio, Michael Gorman, Lynne Howarth, Dorothy McGarry e Sandro Themel hanno contribuito alla discussione e ci hanno sostenuto nella stesura del contributo. La seconda fase come risultato delle richieste di chiarimenti da parte di Sandy Roe, direttrice di «Cataloguing and Classification Quarterly»; le sue domande hanno stimolato l'approfondimento di alcuni aspetti, con l'aggiunta di nuove parti e, soprattutto, hanno consentito di discutere più ampiamente del tema con Michael Gorman, Dorothy McGarry e Barbara B. Tillett.